

**ALCUNI VERSI
LATINI DI AZIO
SINCERO
SANNAZARO**

Azio Sincero Sannazaro,
Tommaso Sandi



ALCUNI

VERSI LATINI

DI

AZIO SINCERO SANNAZARO

RICCATI DI ITALIANO CON NOTE.



2127166

DALLA TIPOGRAFIA APOLONA

1837

Edizione di soli cento esemplari



NELLE FACSIMILI REPRODUZIONI

DELLA FIDELLE DOTTORINA

VERONICA CORANZO

DI VENEZIA

COL NOBILE SIGNORE CONTE

GIUSEPPE GIOIOLTI

DI MONTENAPOLE

QUESTI POETI FIDELI RIPRISTINANO CLASSICO ORDINE

IN OMAGGIO

A S. A. LA PRINCIPALE

GIULIA GONZAGA

DEI MARCHESE CAVALLI

NEL COMUNE SARDIO DELLA NIPOTE DI LUI

TOMMASO SANDI

LIBRO PER TINCORI

IN COGNIZIONE E DI AFFETTO

RACCOLTE E DEDICA

*Nemo non intelligit JACOBUM SATMARANUM
antiquitatem vario scribendi genere promouens.*

E. FARMANUS Orat. per Reg. lat.

ELEGIA (4)

AD LUCINAM

parturiente Cornelia Piccolominiæ Antenii
 Garlonii Allifurum domini conjugæ.

*Ager opem teneræ tandem, Lucina, puellæ:
 Auxilio digna est, quam tuere tua.*

*Tu cœcat, et madidis solam aspiras oculis:
 Et rureo tacitas fœdix ab ore preces.*

*Ille quidem iurata linguæ male firma dolare,
 Flaque potest linguæ tui mala ferre moras.*

*At tu, Dîca, veni, tecumque vagantia repontas
 Pyxidæ, et si qua est, quæ juret herba, feras.*

*Sic flentis miseræ juvenis compascere questus,
 Sic vas poteris arte levare duas.*

*Lucis adeo Dns magnæ: motum jam cauprino Garlon,
 Non frustra est lacrysis ille vocatus tuis.*

ELEGIA

A LUCINA

*nel porto di Cornelia Piccolomini moglie
di Antonio Garione, duca d'Alife.*

O Lucina, consorte alla deb' regna
Alla fanciulla tenera, che non
D'amor difesa dal tuo braccio è degna.
Va chiama, e te, molli di pianto i rei,
Solo sospira, e della rosa bocca
Tacita scioglie a te le preci e i lai.
Che da insolita pena cadeva tocca,
Già già lague mal ferma, e ai tasti nudi
Della lunga tardanza il duol trabocca.
Ma tu Dea vieni, e i farmaci vitali
Reca nel tuo vasello, e l'accompagni
Ogni arba atta a destar sue forze falli.
Così acquetare i colerandi lagai
Del gemente garzon; potrai la doglia
Così a un tratto sanar di due conquegni.
Ecco la Dea del di: gira la spoglia
O Spasa, del finar; la Dea si scuote (e)
Al pianger tuo, ch' ogni dogor dispoglia.

*Da costas, myrrhanque facis, quonque orbe remoto
Gynasium per rubras naritis extat aquas.*

*Ipsa Deum venerare sacras projectus ad aras,
Et Genis anxiaam seipè rîfunde mîram.*

*Sed trepidi cessare metas, cessare querelas:
Jam parit adersa tacta puella Deas:*

*Jam patrum est cunctis: vides, ut lumine matrem
Exprimat? an tenera quantus in ore decor?*

*Sedet, parve puer, cum jam felicis vident
Secula, aut pharetram sponte revolvit Amor.*

*Nam sive parvis humeros armare supillis,
Sive juvet accensas sollicitare fauces,*

*Sive potius jactura levis pueriliter abas,
Et dare neglectus post tan terga cemas;*

*Quis te non Paphis electam vallibus, aut quis
Idalique patrum non putet esse Deos?*

*Vix precor, blandaque oculis videre parenti
Ausuice, et dulces dices movere jocos.*

Ardi il core e la mira, e quel che m'esse
 Buca ciascuno da fide remoto,
 E qui tragge il nocchier per l'ande rosso.
 Prestato all'ara in atto uncol devoto
 La Dea veniva, e Spazo; e antique e schiette
 Vena il viso al buon Genio, e sciogli il voto.
 Già le pance torpido del petto
 Sgomberava tutto e i lagai: al parto scorge
 La donzella beata al dire aspetta.
 Già nato è il bambolina. Vedi qual pozzo
 Della madre l'idea negli occhi, e quanto
 Decore in quel gentil viso si scorge!
 O salve fasciuletto, a cui gli tante
 Secol felice arride, e cui prestato
 Amor concede e la faretta, e il vanto!
 Che, od egli torni a te gli oneri grato
 Di quadrella carcer, o le infammate
 Tede per gioie avvalutar col fato;
 O pascia pacatamente le dorate
 All'agir per l'aura a vol disciolta,
 Dopo il tempo le chierse abbandonate;
 Chi se di Fuso alle contralli tolia
 Chi dell'Idalia Dea la poale cura
 Non ti dia sola a vederti la volta?
 Viri, io lo prego, e cogli anchietti impura
 A sfoggiar venano il genitore:
 Tu gli amabili schervi, e tu prepara
 Le prime gioje del paterno amore.

EPIGRAMMA

Dica genialis.

Aureli, profunde malis augurata capillis
Tu asper, et cœnas asperge, Nearche, rebus.
Sed prius anticum ramis defendite Solem,
Et viridi mollem sternite fronde thorum.
Non pluviae, non pila juvat me atregula, nec quæ
Parentis varia apande colore nitet.
Larga coronata disponis posula mensæ,
Sedine et gelidas addeccato nives:
Certatimque levis potanti inducitis annos:
Sic juvat ætatis ducere flæa meos.

An scimus miser! quid iam ventura minatur?
Fluvius: maris fallere nemo potuit,

EPIGRAMMA

Un giorno di piacere.

Vieni, e gli unguenti sopra il non mi versa (3)

Atterrito tu, tu sono, o bello Nardo:

Fra contro il sol carrai i miei in arco,

Poi sia bello veder fra nardo, e poma.

Non piangi o strati a noi, che qual diventa

Perma di pare splendono; ma pare

Cito, ma via pretto di Senna, e scarso

Dà cure un nappo d'onda fresca e terna.

E mentre che i bicchier s'alzano a guai,

A dolci sensi m'inducete: la lieta

Così gioca cangiar la vita amara.

Saggio chi vive bene già il ciel se vieta

Quello aspe che l'indocina prepara,

E della morte nel certa è la meta.

ELEGIA

Ad Cassandram Marchesiam.

*E*st Picentinas inter pulcherrimos montes
 Fecit: habet patrias hic pia turba Deos:

Quam super hinc coelo surgens Corretia repas
 Pendet: at hunc nomen Carrea silex dedit.

Parte alia sacras respondent sacre Thebanas.
 Quisque rigens Mercurio nomen gaudet apen.

Et circum nigra late nemus occubat umbra,
 Fluvium quo rigula effluit unda jugis.

Sensiferi, si vera canant, domus harrida Fani,
 Convitant avidas quo tua laeta feras.

Accipit hic tergo formosum luvula torum:
 Accipit immandam sine capilla maron.

ELEGIA

Alla N. D. Cassandra Morchea.

Fra i colli Fiesolini (4) gradosa
 Giace una valla, dove al culto attenda
 Delli paterni Dei turba pietosa,
 Quindi sor'essa, al ciel sorgendo, pende
 Alta la crepe di Cornelia, e quetta (5)
 Di Cestia dalla selva il nome prende.
 Dall'altra parte di Tolonna resta
 Il sacro musco, e quel che insalva litta,
 Merula detto, l'agghiacciata testa.
 Lei molta largamente antra secreta
 Cinge d'intorno, e dalla cima aggrege
 Vna di dolci umor limpida e cheta.
 A Fanci semi-heriti arvien che porge
 Ovido albergo, e fama è tal, che prede
 Di belva a ricotrar qual bosco sorge.
 Sul dorno alla gioventù qui si vede
 Il corvel vago, e qui al marito innando
 La rannata capretta si concede.

*Mille chori Dryadem, Satirarum mille recessus,
Astruque silvicolae graui latebra Deae.*

*Piscis nomen aquae, tenuisque Saluicula rivo,
Et quas de gelida grandine dicta sonat.*

*Hae meae me primis genitricis dant genas ab ensis,
Deducens clara nupta novellae patri;*

*Atalix indigens tecum nas munera dâis,
In primis dexte flores sortis gradi.*

*Gress eras Aspidam: cuncta comitate serarum
Ipsa tui princeps Calliope chori.*

*Delius argatis eervens parvitas alumnis,
Flectebat foedus ad nos plectra manus.*

*Atque hic me eque perlustrare liquore,
Cara quibus nostrae primae salutis erat.*

*Tum latam media poerum statuere chœra,
Et circumfuso obstruere senis.*

*Danique prociunctisque hederis, et virgine lauro,
Ad ætherem dulces educere modos.*

*Tantus erat laetis animis concentus in agris,
Ut potius ipse dicere adeare Deos.*

*Penerat omne genus pecudum; genus omne ferarum.
Atque illa festum hoc habere diem.*

Per Delidi e Sotistati al banco in fiando
 Mille i talami sono, e gli anni molti
 Alla effrestra Dea d'error giocando.
 Di Viscia l'umor cadet qui accolti,
 Ed Sabucula il rio torren, e quell' acque
 Col gurguola di nome, e gli occhi scolti.
 Quando qua trarmi alla mia madre piacque
 In sa i prim' anni, allor che senza sposa
 Del caro genitore al fianco giacque;
 Sero duci ancora rispettosu
 Del loco ai nati, ed alla dotta schiava
 Recò prima di lor coppia adorata.
 L'Anno coro delle Due quasi una,
 E dalla tante more accompagnata
 Caliope stessa si vedea primiera. (6)
 Delle d'alunni a una gentil brigata (7)
 I curati dipendeva, e ne movea
 La docil mano in sulla cetera arata.
 E qui tanto lior pare mi fea
 Di lor per opra, cui di mia salute
 Principale il pensiero esser parva.
 Mondo già fatto, a me fasciol vedute
 Furo interne dazzer, nè di nuovo
 Strepitar le maglie stetteral mate.
 D'allora alfine a di virginio alloro (8)
 Ornato il crin, dalla cetra apersi
 I dolci modi, e gli appendea da loro.
 Tali in quei lieti campi erano e spersi
 Degli angioletti i canti, che presenti
 Vi si potean ben dir i Nomi stessi.
 Di letes con le torze, eran frequenti
 Le greggie accorse, e a fusteggiar lor dotti
 Per letizia qual di tutti gli ammenti.

*Tunc ego pastorum numero silvatrix primæ
Tentari cubile ab illa disparibus :*

*Deductæque levi curvæ madidatus in umbra,
Lætuusque pævi late per arva greges,*

*Andragæumque, Opiræque, et rursus æra secutus,
Commisi lacrymis non plæ cura meis,*

*Dum tuumque choros, dum festinate parentis
Fata cæna, gemitus dum, Melice, tuos.*

*Ac tacitas per operta vias rimatus, et antra
Inspecta, et variis flammis æsto locis.*

*Mæx majora vocant me numina: scilicet alibi
Lacessere animum sacra veranda Dei;*

*Særa Dei, Regique hominum, domisque Deorum,
Præmarum sanctæ religionis opus;*

*Nuncios æthereis ut venisset adiger astris,
Dona ferens castos Virginis in gremium.*

*Quid referam cæulasque animi, heuque cæcæ
Pastorum, et reges, Aræcis æra, tuos?*

*Nec minus hæc inter piscendi convitus egit
Ardeor in æquoreo mittere line sinus:*

*Fellæque ethæc vagis includere massis,
Atque hæc undique sollicite greges;*

E tu allora me primo letico avresti
 Fra il coro dei pastori andar tentando
 Sulle disparti cime i pascoli agrati; (9)
 Al molla rimò di densa ombra, quando
 Dolci carni trando in spaziosi
 Campi un gregge ho lasciato innumerada,
 E a dir restinbe fute il canto poi,
 Ed Oppico e Andrago, del mio letico
 Alle lagrime mie fatti pietosi.
 Mentre anai tempo della morte il tuo
 Dardo, e sull'urna della madre mia
 Anche il tuo piano, e Melice, palese.
 E per via taciturne il guardo inpara
 Reconditi recessi, anai secreti,
 E la varia dei fonti origio chiara.
 Me di Neme maggior quindi i deserti
 Chiamano, e del gran Dio volli i pensieri
 Nei riti venerabili dar lieti;
 Dice di te, che sa i celesti impari
 E sa gli umani insieme; dice dei tuoi
 Santa Religion priichi misturi
 Che disceso dal cielo te disti poi (10)
 L'alto messaggiero, ei che recava
 D'una Vergine in grembo i doni suoi.
 Or come dire i canti, e qual schiarava
 La torba dei pastori; quai sa d'Amore (11)
 Rievocato la terra a lei mandava?
 A questo in mezzo del pascor mi piace (12)
 L'arti seguir, spinto da half ardore
 A gittare nel mar rete capose:
 Ed a chiudere il cibo logorantore
 In vuote nasse, e cogli anai a cercare
 L'arante gregge per il salto usore;

*Quandoquidem solas descendendi ego primas ad undas,
Ausas inauspiciis reddere certa senis.*

*Quid referam mollesque Elegos, miserabile carmen,
Et superis laudes non aine ibare datas?*

*Quasque assis laci nautica, dum seria tracto,
Dum spargo varias per non dicta sales.*

*Mulhaque praeterea dilectos grato puellae,
Adcirco antiquis rursus Aeolus modis.*

*Ut sillem nunc impensas ut regibus annos,
Tui dato belligenas tempora milites:*

*Et sillem cunctis malis mea corpora meritis,
Fisque blackboala restituenda mero.*

*Adde graves populiq; fagos, procerumq; salices,
Inficite et iniuriis uribus omnia.*

*Ipsae per infans totam, Federica, labares
Multae adit terras, multa pericula mari.*

*Tuscorumq; cadis, Ligurumq; avaritas audir,
Postremo litus Massiliense subi.*

*Item Rhodanum, Foleusq; feros, Vacantiaq; arena
Legimus, et flata, Belgica terra, tuas.*

*Bique provincias curru superaculus Alpes:
Bis metas magis vidimus Oceanus.*

Perché a scendere in riva all'onde amare
 Io fui lo primo, e stato son pur io
 Nuovi accenti inaspetto a far suonare.
 Delle molli elogie, carme pietoso, (13)
 O che dirai? Che delle lodi reo
 Agli Dei cui l'incenso unti odarno;
 O di quanto tentai, più gravi imprese
 Mentre son altro meno a trattar golfo,
 E del mio cado grata il dir mio preso?
 Fosse dei carni struschi in cui m'è lode
 Siasi piaciuta la fanciulla mia (14)
 E da me ricondotti al primo modo? (15)
 Ne' mari si oggi miei li tutti or fia (16)
 Ch'anni io ricordo, nè lo tempo speso
 Di belligere schiere in compagnia.
 Non meno tacere del corpo offeso
 I cui malori, sì che appena a salute
 Marcon mi potria tornare illeso;
 E il fuggir delle genti, e le cadute
 Dei grandi, e le infideli rapine
 Dalle città infelici sostenute.
 Io stesso per durissimo confine
 Di terra e mare, o Federico, ualdi
 Troiai perigli e gran fatiche a fare,
 Dei Toschi mari, e di Liguria scolti
 M'insanguinarono i flutti, ed alla terra
 Di Mantiglia li paesi ultimi ho velti.
 Ed il Rodano, e i Veloci, e, quale uom ch'era,
 Di Loira, d' Isere tacevano
 L'onde viddi, e il confine che il Belgio terra.
 Due volte asperar l'Alpi nevose,
 E due nel corso e rimare fui tutto
 Dell'immenso Ocean le nate ondate.

*Atque hic te tandem deflevimus, optime Argon,
Quantum Necuba natum flevit ipse tuum.*

*Quantum discipulis fratres Cassandra capillis,
Andromacheque uni dum legit ante viri.*

*O fatum infelix, o ipse male fida, Quid illis
Egimus? o tristi merita carius hoc!*

*Cum nullam interea frugis genus umbra, vel aucta
Redderet ingenio blanda vacata mea.*

*Et jam miramur, longe si pressa labore
Amint vires parvula vena mea.*

*Ipse deum simul, atque hominum celebrator Menecles
Deflueret, aedam regis, inaeque lyra.*

*Deficeret pater ipse, et cerninis auctor Apollo,
Pegusidam sacras qui tenet unus aquas.*

*Ergo, tanta meos cum sint dispendia vires
Facta, poter nostrum quisque dolere vicem;*

*Quod non ingenio, quod non profecimus arte,
Quod meo sit longo meum prope victa sita.*

*Quod mala subrepens imas, non postis in artas
Icrueris, fructu corpore, significa.*

*Hec pote jam lapsus studium revocare juvenias,
Ingenu cum sit facta ruina mei.*

E qui te giurò a legionar d'un tratto
 O dei Regi il miglior, nel campo stesso
 Ch' Enea i figli suoi; con quello affetto
 Che di Cassandra fu dal ciglio espresso
 Stappando il crin sui fratelli spenti;
 O di Andromaca al morto Ettore appreso.
 Ah! crudo fato! ah! mal diemmi eventi!
 In parti sì remote oh! che far' io?
 Dove, o mia barca, t'affondare i venti!
 Ed invoca dell'ingegno mio
 Fatto alcun non reodea la massa intatta,
 Or di pioggia, or d'ardore al tempo sia.
 E meraviglia avrò tu dopo tanto,
 E tanto di travagli inaridita
 La debil vena non dà forza al canto?
 Vate dei Nani, e serbature la vita
 D' uomini, Quattro stesso verra morte,
 Nonchè una lira tuda, e irraggiata.
 Apollo egli medesimo, dal cui seno,
 Padre dei carmi, ogni armonia s' allee,
 E dell'orda Pagana ha solo il fumo.
 Or se tanto di mia vita infelice
 Il dispendio s' è fatto, a qual tu sia
 Fur del mio danno l'aggravamento lieve;
 E come d' arte e non d'ingegno via
 Fatto mi giurò, e come quasi vinto
 Ch'è veggio dal malor la mente mia:
 Onde pigriosa, tardamente accolta
 Tutto il mio corpo a coggiere, risendo
 Siasi qual peste in ogni parte spinta.
 Nè della scena gioventù potendo
 Agli esultj redde, non m'è più dato
 Ritorer dell'ingegno il danno errando.

14

*Tu saltem, bone posteritas, ignosce, dadori,
 Qui fecit, ut spreto sit mea, una loco :*

*Musarum spalliarque hanc, et nomine clare
 Factis, et haec ultra credas habere mala.*

*Prociit amicitias sanctum per saecula nomen
 Servare, et firmam regibus aique fidem.*

*Vouque, vel ignavo, vel tarde parcite amici,
 Cui antea sunt dara negarit opes.*

*Dum tamen ambitione mala, atque libidine turpi,
 Ne curam laevae criminis avertidas.*

*Tu quoque vel fueris testis, Cassandra, reusque,
 Quam moest arbitrium faceris omne mei,*

*Compulsiis tumulo clareis, neque esse plecto
 Non pignat voti salvere fatus tuo.*

*Parce tamen scilicet seu me, mea vita, capillo,
 Sic... sed heu ! prohibet dicere plura dador.*

Buona posterità! tu allora di grato
 Perdona conceda quel dolor, per cui
 Veggo mia fama in loco dispregiato;
 E me la mossa de' tessuti miei
 Spoglia, e di rate del nome perdona,
 E fra mali m' avvolge orridi e hai.
 Della sorta amici volgari il coro
 Drutto sciolto eternamente, e ferma
 La fede ai regi in ogni evento amaro.
 Perdono a questa mia non pronta e inferna
 Voglia accordate, amici: a me natura
 Fu qual chi argento a non donar si scherna.
 Bastimi solo che libido impura,
 Nè me d'ambizion mucchi viltate,
 Nè m'abbia d'avarizia cupia lordura.
 Tu poi Cassandra, di mia turba state (17)
 Testimonio fedele, in cui s'acqueta
 Del mio funebre core la volontà.
 Camponi il core mio dentro la queta
 Pace dell'urna, e l'ossa; nè ti delga
 Porgere segno d'onore al tuo poeta.
 Sol che senso di veris in sen tu avvolga,
 O sia che in te l'avei, dolce mia vita,
 Le trece lingue di tua chioma sciolga;
 O sia... ma il dual orgo al più dir l'uscita.

EPIGRAMMA

De Andrea Matthæo Aquivino.

*Certe, ut exultet patria Aquilona in armis,
 Duroque spumanti freena relaxet equus?
 Quis miles illum Perneus Amaltheæ Equorum
 Credat, et inbellis excubuisse lyras?*

*Conserpunt nixosæ fulgeant in candidæ cristas:
 At clypeus terro Gorgonis arc tuncet.*

*Mactæ antra, rigidum Maras qui ardebat ferrum,
 Qui Martem doctas regis amare aborat.*

*Hæc datus est virtus, non uni insistere palmis,
 Sed novæ fortis querere, et ingenuis.*

EPIGRAMMA

In lode di Andrea Matteo Acquirova.

Vedi non' egli l'Acquirova esuli (18)

Nell'anni patrie, e al corridor spumante
Conceda il dare ben? Chi degli oculti
Fanti di Pindo il crederebbe amante?

Chi dalle estre indelli i non più culti
Dotto il diria nel tur con arti tante?
Ben crudi serpi in sullo scudo ha sculti,
Benchè splenda il cimiero biancheggiante.

Segui, segui, o Sigam, tu che costringi
Le Muse ad imbandir rigide scolare,
E il lor core ad amar Marte sospingi.

Quanta è virtù d'eroe, non d'una degno
Palma soltanto diventar, ma chiaro
Per le imprese del patri, e per l'ingegno.

EGLOGAE FRAGMENTUM

*O*portet jam Explicit mihi circumscribere partes,
 Quo lineas trepidus piscanti includere preces,
 Et Zephyris relevare graves aspirantibus auras,
 Si qua movet capidum velocis gratia cymbas.

Tuque ades, o nostri merces non parva laboris,
Quem Phœbus mihi, quem dantes, cum turba, puellæ
Cecidissent: dumque ipse ritem de litore pelle,
De rete insinuans, pelagoque carare potant

Pars animæ, Federico, mea; te nam sua Nereus
Per cada, te medio Doris vocat æqualis fluctu,
Dum late horridum campum strepit ævis aquarum,

FRAMMENTO D' EGLOGA

Euplex tu m'apri i porti dilati, (19)
 Dove possa ricorrere lo pescatore
 Prode guinzanti, e di refico ai fidi
 Rattemparsi il molesto estivo andare:
 Euplex me gli aprì corni, se par t'alletta
 La leggiadra d'un'agile barchetta.

E tu, perchè non parto a mia felice,
 Cui propizio a me fanno e Febo, e, mio
 Vanto, la Muse, tua presenza amica
 Non disegar; intanto dal lido or'io
 Sciolga, dammi le vele, e le gomena
 Sull'aperto del mar con voce altisona.

Parte dell'alma mia tu, Paferico, (20)
 Ne' miei gorghi Nereo, di te gileosa
 Duri t'irrita con riso padico,
 Sorta dal mezzo di sua raggia ordona:
 Il gran campo dall'acque orrido intanto
 Manda fragor sonoro in ogni canto.

So

*Lucinae ad Veneris templum convocat omnis
Auroras, Prochytaeque manus: Zephyrus aperit
Scilicet Aurora, Prochyta venit Eutycheus alba.*

*Integros ante celos, et veridica ante,
Aptas uterque fratris, piscatibus aptas uterque;
Hic humas versare, hic retia solvere in aquas.*

*Tam prius haec Zephyraeas. Aditu o litore ab omni
Plucentem artes, liquidas explorare sedas,
Fervide Tritonum lacubus, penetrare recessus
Nereidum: nunquam nostros scilicet ignes:
Nunquam me Phoeus, nunquam me Chloris amat.*

Ede tuas mecum tandem, nova lucina, cantus.

*Testis Cymothoe, testis mihi candida Chloris,
Optavi quatenus mediis in fluctibus aegrum
Projicere haec animam quoties ego gurgite in alto
Occurri monstris immanibus, horrida cunctis
Ut saltem miseris laccerent dentibus artus.*

Ede tuas tandem mecum, nova lucina, cantus.

*Omnia tentavi, terras, mare, nebula, coelum,
Pentasteraque domos, et tempora gustavi anni:
Omnia sed nocuisse simul, vos ite predicae,
Ite Deus pelagi, furis erectis ante nostris*

Di Venosa Lucina al tempio un giorno
 D'Inchia e Precida accorta era la gente:
 Inchia sguade un'opaca ombra d'intorno,
 Precida al cielo il capo alza esistente:
 Da quella Zeffireo, venne da questa
 Estiro, e al canto ognun di lor s'appaesta.

Eran anche a tuttoar come dispiri,
 Eran veri a compor anche finziosi;
 E l'una e l'altro conosceva i mari,
 Ed atte ognuna era al lavor pescosi;
 Quagli di preda gli ami a render lieti,
 Quanti nel mare a dispiegar le reti.

Zeffireo prima allora: Oh da ogni lido
 Venite arti di pesca, il mar cercate
 Nell'oce sedè ave i Tritoni han nido,
 Delle Nereidi gli antri penetrate:
 Non sederate mai li nostri amari;
 Nè Felice me, nè mi amari mai Clori.

Cara tronca alla mano alia i tuoi canti.

Salle Ciconoe, e il sì la bianca Cloto,
 Quante volte la vita agna bramai
 Sponder nel busti, e quante volte a vuoto
 Incontro a guastoi inguaiati lo mi cacciai
 E ad orride balene, che coi denti
 Stranassero le mie membra dolenti.

Cara tronca alla mano alia i tuoi canti.

Tutto tentai, mare, terra, nubi, e stelle,
 E le case dei venti, e le stagioni;
 Pur tutto indarno mi nacque. O voi donzelle,
 Io voi Dei dell'umida stagione

Nunc alios succos, aliosque Melampodis herbas,

Edo tuas tandem mecum, cara baccina, centas.

*Nas magis versas, ignotaque nomina rerum,
 Dissimilesque Dea, Erebusque, Cecaque refugi.
 Ipsos quia etiam, flos canebere rhanthos
 Edidisti, partesque meas de litore echinas,
 De scopulis mactam, de fluctibus hausturus undam.*

Edo tuas tandem mecum, cara baccina, centas.

.....

A trovar io alle mie doglie acerbe
Ed altri succhi, e di Melampo altr' erbe. (21)

Cara tomba allin mero alba i tuoi resti.

Non in magici carmi, e non in versi (22)
O l' Ercole, od il ceco ha parentato
Contraria Dedit: con questo cangi
Sul flauto anch'io stami ho girato:
Dal filo i ricci, e m'è parte giocosa
Musco dai roghi, e tar dal furti l'orda.

Cara tomba allin mero alba i tuoi resti.

.....

EPIGRAMMA.

De mane, et vespere.

*Sed jabet avaricus, Fenus, Dryadesque parillas
Quærere, at herbosa ducere massa charas.*

*Reclina, cireas ausdes descendere ad undas,
Dorideque, et lacus, o Galatea, tuas.*

*Causa potest: quis sublimis cum tendit in arcem,
Nec proque per saltus, et luga summa-erant.*

*Cum ecce Hesperius petit lucas Tethys amant,
Exemplis ad sanctos non vocat ipse suo.*

*Hinc adeo natura humanum loca mane requirit
Ardus; avaritulis vespere gaudet aquis.*

EPIGRAMMA

Al mattino e la sera.

Di donzellette Delia, e Faust, in traccia
 Nasconde il Sol ne caccia,
 E trae del colli pall'ombra vie
 Le allegre compagnie.
 Alle ciur'onde invece allor ch'ei cade
 Scender ne persuade,
 E star con Dori, e, e Galatea, co' suoi
 Scherzi consiglia a noi.
 N'è chiara la ragion: quando valdine
 Torna del ciel le rime,
 Per sìi monti e per apriche piogge
 L'uomo pur anche ei toglie.
 Nei gorghi Eperi poi dove s'ascenda
 Di Totide profonda,
 Far che ne inviti coll' esempio lieto
 Dei chini fotti appena.
 Quindi natura è d'uom, che la mania
 Sia vago di collina;
 E che prenda piacer della laguna
 Se l'aria inderana.

N O T E

(1) La traduzione di questi testi è tolta dal manoscritto: *Les opéres latines de Saint Basile de Sévaste traduites en vers français et d'illustrations faites de P. B. Queste illustrazioni sono nuove tradiz., per l' *Exégèse* (Trento p. B. Piccini in B. 1845) ed alcuni degli *Exégésistes* (Bologna p. B. Tassin in B. 1849). Qui le illustrazioni sono ridotte ai pochi versi che soprano, affatto estranei alla più vera e facile intelligenza dell'compimento in questa linea morale.*

(2) Secondo Gerolamo libro di Abide nell' *Antichitè* di Giovanni, la loro natura della poesia, e di cui sono, che Paolo Marcella innanzi a lui la edizione delle opere latine del *Sanctissimo*.

(3) Questo è soltanto una ristampa postuma fatta alla metà del gli secolo, ed è basata sopra di buona stampa; ma non di miglior qualità.

(4) Oggi Capo d' *Amalfi* e *Principato di Stabia*. La Capitale è *Stabia*.

(5) Questo è la Valle propiamente di *Stabia*, dove è il luogo *Castro*, i nomi di *Tiferia*, oggi *S. Maria di Tiferia*, ed il nome *Mirafiori*, nella stessa che oggi ricorda il paese.

(6) Secondo i suoi primi versi *latini*, ed i suoi primi versi.

(7) Sono il nome di *Talia* ricorda *Giuliana* *Map* non prima conosciuta nella prosa e nella lingua latina.

(8) Infine la sua natura alla mente ed all' *antichità* della *Prosa*.

(12) Qui ricorda l'*Alceste*, di cui sono nel testo due espressioni principali seguenti.

(13) *Nirvata il Poeta—De Poeta Virgine*

(14) *Non capis hanc domum, domus d. Bractea*, nell'edizione di *Antiquitates* 1518. Poi invece sia da stupire come non siano rivolti al detto nome, che d. Bractea alludeva a quanto legge si esprime in del *Salmo* 71, con il detto: *Domus alle preside d. Bractea*, acriterque que domum d. Bractea. *Reges Pharaon*, ac munda munda affertur: *Reges d. Bractea*, ac d. Bractea domo adferunt, ha non più d. Bractea d. l. *Alceste*, domo d. Poeta, de cui forma ha gli d. Bractea.

(15) Poeta e ricorda l'*Epigrafe* *Bractea* nella quale il Bractea ha il poeta, e come invertevole.

(16) E qui ricorda l'*Alceste*, di d. Bractea, gli d. Bractea, e gli d. Bractea.

(17) *Commodus Bractea*, nella *Epigrafe* del testo di *Poeta Bractea*.

(18) *Nirvata* in una d. Bractea; e ricorda il Bractea in una per invertevole ha i d. Bractea del testo di d. Bractea.

(19) Bractea i grandi nomi, nel cui testo di d. Bractea allude al d. Bractea *Bractea* II. e *Bractea*, da quando Carlo VII. Re di Francia dimora in Italia, ed era in Napoli nel giorno in d. Bractea del suo regno.

(20) E questa la d. Bractea d. Bractea, da cui ricorda la d. Bractea nella casa di d. Bractea *Bractea* di Napoli, e nella quale si ricorda sempre in d. Bractea d. Bractea, che non è morto in casa di Bractea, in Napoli alla cui d. Bractea dell'anno 1518, ac non d. Bractea più.

(21) E questa il d. Bractea *Bractea* d. Bractea d. Bractea, per invertevole a guardare, di cui non sempre in d. Bractea del Poeta, di d. Bractea, e di d. Bractea d. Bractea da d. Bractea, l'epigrafe di *Bractea* nella *Bractea* d. Bractea.

(22) *Bractea*, invertevole ha *Bractea* e *Bractea*. Ha d. Bractea e *Bractea*, ed non in d. Bractea d. Bractea, e come d. Bractea, della *Bractea*.

(12) *Francesco Federico Aglio di Badojo, nativo Napoletano, celebratissimo nell'opera del Pontano. Questo è il Federico, che si trovò a Livorno nel traversare la casa de' Casanovi al tempo della famosa porta di Napoli dell'anno 1749.*

(13) *Melange, Aglio di Anversa e di Berlino, ricevuto da Ottavio sull'Oratorio L. 16, dove si era speso d'illudere a paragon la greggia di cui era il pastore. Fuora la medesima casa lavorava dei porcelli, ed è celebre stato nell'arte medesima, questo per aver ucciso la Aglio di Pisa ch'era pastore. (P. Apollodoro Babilonico L. 10. c. 11.)*

(14) *Quest'Aglio stava per essere comparsa nel mondo della XIX. di Filippo, che tutto degli istintuaghi; ma non è fatto.*